

Cultura La polemica

La nomina

Due gli obiettivi indicati dal ministro Bray: l'approvazione del piano industriale e l'adesione al decreto «Valore cultura»

San Carlo, Lignola commissario De Magistris: «Non collaboro»

Salta il «Barbiere»: spettatori infuriati, insulti ai leader sindacali

NAPOLI — Al San Carlo arriva il commissario, la polemica politica esplose e il Barbiere di Siviglia salta. È la cronaca dell'ennesima giornata convulsa per il teatro, culminata con il *forfait* del «Barbiere», momento emblematico di una situazione al collasso col pubblico in sala inferocito. Sono più o meno le 18 quando sul palco, invece degli interpreti, salgono i tre segretari confederali di Cgil, Cisl e Uil, Osvaldo Barba, Giampiero Tipaldi ed Anna Rea. Tocca a Tipaldi spiegare al pubblico che «vista la situazione per il teatro, non ci sono le condizioni per mandare in scena il Barbiere». Parole che scatenano la reazione del pubblico in sala con bordate di fischi, insulti e bagarre tra la gente che ha atteso più di un'ora, sperando che l'agitazione rientri. Invece nulla. E così pian piano il pubblico abbandona il teatro preoccupandosi di come farsi rimborsare il biglietto (che — comunica il San Carlo — potrà essere utilizzato per una delle successive repliche in programma fino al 29 gennaio, convertito per un altro spettacolo o rimborsato).

La mancata andata in scena del «Barbiere» arriva dopo una giornata cominciata con la nomina del commissario straordinario da parte del ministro Bray. Con un nastro che è sembrato riavvolgersi, con le lancette che sono tornate indietro di qualche anno, al 2007, quando Francesco Rutelli, allora ministro per i Beni culturali, commissariava il San Carlo mandando su tutte le furie Rosetta Iervolino. La storia adesso si ripete, con la nomina di Michele Lignola, direttore generale di Confindustria Napoli, come commissario del Lirico. Ora, però, gli attori in campo rispondono al nome di Massimo Bray, il ministro, e di Luigi de Magistris, il sindaco. Solo che stavolta la furia del sindaco è anche più forte di quella del suo predecessore, e la lacerazione tra i soci fondatori della Fondazione — Comune e Regione soprattutto —

anche più profonda. Lignola ha un mandato per il momento di 60 giorni. La sua *mission* si concentra soprattutto su due aspetti: l'approvazione del piano industriale e l'adesione al decreto «Valore cultura». Ma nel suo mandato potrebbe esserci anche una modifica dello statuto della Fondazione. Il sindaco, però, non ci sta e si spinge addirittura a dire che «in questo momento non ci sono le condizioni per una collaborazione». Anzi, l'ex magistrato avverte: «La ricapitalizzazione la faremo quando si ricostituirà l'organo ordinario, fino ad allora affidiamo le sorti, formali e giuridiche, del teatro al commissario». Ma il sindaco non si sfilava e non lascia soli i lavoratori, anzi. «Da sindaco farò di tutto per far vivere il teatro al fianco dei lavoratori con iniziative che facciano suonare il San Carlo nei luoghi della città». Secondo de Magistris, con il commissariamento «è stata violata la democrazia» e uno «strappo istituzionale senza precedenti». Il sindaco contesta i due punti principali su cui si fonda il commissariamento: la «presunta» violazione alla legge Valore Cultura e il mancato funzionamento del Cda. Punti su cui il primo cittadino ribatte. «Se ci fosse stata violazione di legge nel non aderire al decreto Valore cultura avevano la maggioranza per farlo». In relazione al mancato funzionamento del Cda del teatro, il sindaco ha sottolineato che «lo stesso governo che firma il decreto ha contribuito a questa situazione perché non si presenta in Cda. Sembra di essere su Scherzi a parte». Ecco perché de Magistris annuncia ora ricorso al Tar per impugnare il commissariamento anche se ci tiene a dire che «il tema ora non è questo perché la questione è tutta politica». Sullo sfondo, c'è una lacerazione profonda col governatore Caldoro col quale il sindaco aveva parlato sabato scorso; incontro nel quale, evidentemente, le posizioni sono

rimaste molto distanti. A de Magistris risponde il ministro Bray, che invece invita tutti ad una «collaborazione fattiva» auspicando ora un «clima costruttivo» per il teatro San Carlo. Bray ricorda che nei prossimi due mesi andrà affrontato «in maniera ancora più incisiva il sostegno delle realtà economiche e produttive del territorio» nei confronti del teatro «per continuare il percorso intrapreso», ricordando «il sostegno economico della Camera di Commercio di Napoli di questi ultimi anni proprio in favore del San Carlo».

Ovviamente soddisfatto è invece Paolo Graziano, presidente degli industriali napoletani: «La nomina di Lignola costituisce un importante riconoscimento del ruolo della nostra associazione per lo sviluppo del territorio».

Paolo Cuozzo

Il primo cittadino

«È uno strappo istituzionale senza precedenti, sembra di stare su Scherzi a parte, invece è un fatto serio»



Il documento

Il decreto: «Violata la legge»

NAPOLI — Il San Carlo non poteva che aderire al decreto «Valore Cultura». In quattro cartelle il ministro Bray contesta «elementi di grave violazione di disposizioni di legge e amministrative». Il Mibact già da novembre scorso, su richiesta di parere della Fondazione, l'aveva messo nero su bianco: il Massimo napoletano doveva aderire alla legge «Valore Cultura», ovvero al piano di salvataggio delle fondazioni lirico sinfoniche in difficoltà, pur non avendo terminato la ricapitalizzazione dopo il regime di amministrazione straordinaria dal 2007 al 2011. Non essendo nei 90 giorni stabiliti pervenuto il piano di risanamento si è quindi verificata «la violazione di legge». Dimissionari 5 membri su 6 del Cda, nella seduta del 9 gennaio si arrivava all'impossibilità di procedere anche all'approvazione del bilancio con tutte le Conseguenze, come il blocco della prima rata «Fus» e l'esposizione del teatro a problemi di liquidità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA